

---

# Una sosta a Dresda

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Rasa al suolo dalle bombe alleate nel 1945, la città, nell'ex Germania orientale, è risorta a nuova vita. Ed esibisce un'eleganza non ancora rovinata dal turismo di massa.**

La "Piazza sull'Elba" è bella, larga e luminosa, con le chiese e i palazzi dorati rifatti nel e quali prima della distruzione nel 1945 ad opera del bombardamento alleato che uccise quasi 20 mila persone. Chi è più antico non lo dimentica, come non dimentica i lunghi decenni sotto il regime comunista, e cui alla architettonica ancora ancora si osserva in alcuni edifici pubblici e nei condomini.

Ma oggi la città di oltre mezzo milione di abitanti, adagata nell'ampia valle dell'Elba, patrimonio dell'umanità, è in pieno fermento, perché il suo centro storico è risorto a nuova vita. Ci sono vitali anni di lavoro: un edificio importante del barocco come la Frauenkirche, voluta da Lutero - che si osserva dal suo monumento sulla piazza antistante - dopo trent'anni in cui era rimasta un cumulo di macerie, è stata ricostruita e inaugurata nel 2005 con una grande festa.

Per chi ama l'arte, è indimenticabile una visita a due ambienti di enorme suggestione: il Teatro d'Opera e la Galleria dei maestri antichi, ovvero la Gemäldegalerie. Insieme ad un amico che mi fa da guida ci accostiamo ad un gruppo di turisti - anche italiani, sorprese - per visitare il teatro (Königsplatz), l'osservatorio di stucchi e di specchi, con un programma liturgico di eventi musicali (quasi tutti dei prediletti Wagner e Mozart) ad una sala non troppo grande, per fortuna, e dall'acustica eccellente. Non per nulla vi sono un'orchestra di elevata qualità come la Staatskapelle, diretta da un italiano "emigrato" come Riccardo Chailly, che è la più antica del mondo.

Quando poi si entra nei saloni della Gemäldegalerie, maestri di nomi, con centinaia di quadri appesi alle pareti, si capisce perché questo sia uno dei luoghi di contemplazione artistica più famosi del mondo. Ho parlato di contemplazione, perché qui i visitatori - anche i turisti... - si accostano e osservano in silenzio. Come nell'edificio a la Madonna Sotana di Raffaello, comprata da Federico Augusto II nel 700 a Piacenza dai marchesi per cui fu dipinta nel lontano 1513. Oh sì, questo, legato di opere italiane, ne è vero che possiede una serie tutta di Correggio, "comparsi" in Emilia.

La "Sotana" come la chiamano semplicemente il mio amico, che passa due ore ad osservarla, è la più bella madonna di Raffaello. Una madonna che appare distaccata da un paradiso di angeli, aprita da una luce lauren, e presenta a tutti il figlio. Il colore è morbido come appunto lo si vede nel plenilunio, i gesti sobri di estrema naturalezza, anche nei due santi laterali, il papa Sisto (saint Giulio II) e santa Barbara. Ai bordi della tela stanno i due volti angeli, estasiati davanti a questa apparenza che porta il divino in terra, lucidamente, come scendesse da un piano inclinato.

Nella sala precedente si ammirano le opere del Correggio, la sua Madonna e santi poveri di vita, di un colore festoso, di una gioia fisica dei sensi che è serena, non conosce cibo. Come non conosce ombra la famosa Venere di Giorgione - una tela che non esce mai da Dresda - un nudo purissimo disteso nel sonno. Poco nota dai visitatori, purtroppo, è stata di Raffaello, essa è la porta d'ingresso della pittura veneziana nel pieno Rinascimento, messa da tutta Europa per secoli.

Ma qui i capolavori di spicco: Antonio Bellini, Pomodoro, Canaletto e Bellotto. Quest'ultimo dipinge delle vedute cittadine che ancora oggi si possono vedere tal e quali, come mi fa notare chi è con me, potendomi poi, dopo 15 minuti, ad una salutare sosta su un battello nel fiume. Qui ci sorbiamo una bevanda fresca, perché il caldo si fa sentire. Ma anche perché si rischia la "sindrome di Stendhal", tra dipinti, architetture, musiche e un paesaggio incantevole: dove si muove veloce la gente che va a piedi o in bicicletta, bionde e snelle per lo più. Elegante come lo mette una città che sta ritrovando l'antica armonia, anche nei moderni edifici per nulla estranei con la "bella vecchia", non ancora rovinata dal fuoco del turismo "torre e tiggli".